

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.41 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	277
<i>Maggioranza</i> .....	139
<i>Hanno votato sì</i> ....	275
<i>Hanno votato no</i> ....	2
<i>Sono in missione 40 deputati).</i>	

Gli emendamenti Zeller 2.24 *(Nuova formulazione)* e 2.25 sono stati ritirati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armaroli 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	280
<i>Votanti</i> .....	279
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	140
<i>Hanno votato sì</i> ....	78
<i>Hanno votato no</i> ....	201
<i>Sono in missione 40 deputati).</i>	

Onorevole Boato, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 2.15?

MARCO BOATO. Signor Presidente, il mio emendamento introduce, anche per la regione Valle d'Aosta, la norma transitoria per la quale, nel caso in cui la stessa regione non eserciti le facoltà che le vengono conferite con le modifiche statutarie, si applica, come per le altre regioni, il « tatarellum » adattato. Ritenevo, infatti, che fosse giusto introdurlo anche per la Valle d'Aosta e fare eccezione solo per la provincia di Bolzano. Debbo però esercitare in qualche modo, alla luce del sole,

una forma di disciplina repubblicana, accettando un compromesso politico che è stato raggiunto e, pur ritenendo giusto il mio emendamento, lo ritiro.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, per coerenza repubblicana, il gruppo di Alleanza nazionale fa proprio l'emendamento Boato 2.15, che è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà a favore dell'emendamento Boato 2.15, fatto proprio dal gruppo di Alleanza nazionale e voterà a favore anche dell'analogo emendamento presentato dall'onorevole Calderisi.

Ritengo che il principio su cui l'Assemblea si è già pronunciata, anche se in una formulazione non identica a quella di questa norma transitoria, debba essere richiamato, sia pure rapidamente. È vero: forse, la precedente formulazione non lasciava al consiglio la possibilità di modulare anche il sistema di governo regionale, come invece indubbiamente fa questa norma transitoria, che è identica (qui non possiamo essere smentiti) a quella prevista per le altre regioni a statuto speciale ed è sicuramente rispondente al principio dell'autonomia. Si prevede che la disposizione attualmente in vigore per le regioni a statuto ordinario valga solamente fino a quando il consiglio non avrà legiferato, dal che ovviamente discende che, ove il consiglio adotti una legge di segno diverso, il suo autonomo potere di legiferare in materia non viene minimamente compresso.

Certamente, riteniamo che il principio dell'elezione diretta sia quello che caratterizza l'intero provvedimento: è una ra-

gione che rafforza il nostro proposito di votare a favore di questa disposizione. Quindi, non vi è solo quella che tutte le altre regioni a statuto speciale vedranno — lo speriamo — l'introduzione di una norma analoga, ma anche la ragione che pure la Valle d'Aosta dovrà in qualche modo affrontare quel principio di democrazia che è rappresentato dall'elezione diretta di chi deve governare la regione. Ne siamo convinti: tale principio non solo non è in contraddizione con l'autonomia, anche la più avanzata, ma ne è forse un'ottimale espressione.

Per queste ragioni raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento, anche ai colleghi della maggioranza, che probabilmente hanno dovuto accettare una posizione che discende direttamente dagli equilibri di governo nella regione Valle d'Aosta, in cui l'*Union Valdôtaine* determina gli equilibri e, quindi, condiziona quella che qui è la maggioranza politica; credo, però, che, quando si scrive una norma costituzionale, quegli equilibri dovrebbero essere per un attimo dimenticati e si dovrebbe pensare a scrivere una buona legge, anche se l'equilibrio regionale potrebbe eventualmente risentirne.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, ritengo che sia vergognoso sentire il Polo per le libertà ed il federalista Frattini affermare che non vi è un attacco ad un potere autonomo: altroché se vi è questo attacco! Boato lo ha spiegato benissimo: qualora la regione Valle d'Aosta non decida di applicare questa legge, cioè non preveda l'elezione diretta del presidente, interviene la norma transitoria...

MARCO BOATO. Non è così, stai dicendo il falso!

ROLANDO FONTAN. Mi sembra, quindi, che questo sia il classico attacco all'autonomia di una regione, nella fattispecie la Valle d'Aosta, e che questo

attacco provenga dal Polo per le libertà, per propagarsi poi anche alle altre regioni a statuto speciale, in particolar modo alle regioni del nord. Il nostro gruppo voterà pertanto contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, l'emendamento in esame prevede solo che, qualora la regione non eserciti l'autonomia che viene riconosciuta attraverso il provvedimento a tutte le regioni a statuto speciale — oltre che a quelle a statuto ordinario — intervenga una norma transitoria che prevede un meccanismo come quello dell'elezione diretta del presidente della regione.

Non capisco, Presidente, per quale motivo il provvedimento debba avere il titolo « Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale (...) » se non si prevede nemmeno una norma transitoria e si fa un'eccezione per la Valle d'Aosta, eccezione che sarebbe assoluta; allora nel titolo dovremmo scrivere anche « (...) ad eccezione della Valle d'Aosta ». Mi chiedo se si possa accedere ad un'impostazione di questo tipo e perché la maggioranza abbia scelto il suddetto titolo. Il collega Caveri, in Commissione, ha sollevato anche problemi di equilibri di governo, che, a mio avviso, non hanno nulla a che vedere — e nulla devono avere a che vedere — con la discussione su provvedimenti che riguardano riforme costituzionali.

Credo, quindi, che sia necessario votare a favore dell'emendamento presentato dal collega Boato o anche del mio emendamento 2.23, sostanzialmente identico, in quanto, ripeto, è necessario prevedere una norma transitoria per il caso in cui la regione Valle d'Aosta non eserciti il diritto di scegliere la propria forma di governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

**LUIGI MASSA.** Signor Presidente, mi rivolgo al collega Calderisi per dire che le questioni relative agli equilibri di governo non c'entrano assolutamente.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Le ha poste Caveri!

**LUIGI MASSA.** Sicuramente c'entra la peculiarità della Valle d'Aosta, che è abbastanza nota in quest'aula. Non mi riferisco ovviamente solo alla peculiarità storica di tutela delle minoranze linguistiche, ma al fatto che la regione Valle d'Aosta, unica regione a statuto speciale, da tempo non ha più il vincolo proporzionale all'interno del proprio sistema elettorale. Quindi, le è già riconosciuta un'autonomia che ha esercitato come meglio ha ritenuto. Per questo motivo, il comitato ristretto della Commissione aveva deciso una deroga alla norma transitoria per questa regione. Pertanto, il nostro gruppo resta fermo a quell'intesa raggiunta in sede di comitato ristretto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, da parte mia non vi sono mai stati *diktat* sulla questione, ma la richiesta di considerare il punto centrale dell'emendamento. Come ha giustamente osservato l'onorevole Massa, ci troviamo di fronte ad una situazione differente per la Valle d'Aosta rispetto alle altre regioni, che giustifica l'eccezione che deriva dalla bocciatura dell'emendamento. Essa deriva dalla costruzione della norma votata nel 1989 sull'elezione del consiglio regionale della Valle d'Aosta, nella quale non esistono limiti proporzionalistici. Qualora, invece, venisse approvata la legge, imporremmo alla Valle d'Aosta, che già avrebbe potuto farlo autonomamente, un sistema di voto, vale a dire il « tatarellum », che, vi rendete conto, è incongruo rispetto agli spazi di libertà di un'autonomia speciale. La Valle d'Aosta ha già assunto l'impegno di legiferare sulla forma di governo e l'ha

fatto con un proprio atto ufficiale, quindi sono convinto che essa legifererà con gli stessi spazi di libertà delle altre regioni a statuto speciale, decidendo autonomamente se optare per l'elezione diretta del presidente della giunta.

**PRESIDENTE.** Chiedo un attimo di attenzione ai colleghi Di Bisceglie e Calderisi. Ho l'impressione che gli emendamenti Boato 2.15 e Calderisi 2.23 siano di contenuto analogo, come è stato detto. Quindi, credo possano essere votati congiuntamente: semmai si potrà fare un successivo coordinamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Boato 2.15, fatto proprio dal gruppo di Alleanza nazionale, e Calderisi 2.23, di analogo contenuto, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	282
<i>Votanti</i> .....	276
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	139
<i>Hanno votato sì</i> .....	74
<i>Hanno votato no</i> ....	202

*Sono in missione 40 deputati).*

Onorevole Migliori, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 2.3?

**RICCARDO MIGLIORI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti e votanti</i> .....	279
<i>Maggioranza</i> .....	140
<i>Hanno votato sì</i> .....	72
<i>Hanno votato no</i> ....	207

*Sono in missione 40 deputati*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro l'articolo 2, che concerne il « nuovo » — tra virgolette, oserei dire — statuto della regione Valle d'Aosta, perché gli aspetti essenziali per i quali, a nostro avviso, era necessario modificare tale statuto, proprio al fine di un rispetto autentico dell'autonomia di quella regione, non sono stati accolti né in Commissione, né in Assemblea, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti relativi agli elementi di presidenzialismo della forma di governo, al fine di un'attivazione — eventuale: lo dico al collega Fontan — di questo tipo di elezione e di questa forma di governo, ma anche per quel che concerne le questioni legate ad un'incomprensibile limitazione che persiste nell'elettorato attivo e passivo.

Si tratta, quindi, di elementi essenziali, in base ai quali il nostro gruppo non reputa opportuno votare a favore di questo statuto. Lo diciamo con preoccupazione rispetto ai successivi articoli, perché ciò probabilmente significherà per il nostro gruppo non poter approvare in seguito un provvedimento per il quale ci siamo battuti e la conseguenziale innovazione costituzionale per la quale la destra italiana si batte da tempo.

Quindi, è con preoccupazione che annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale all'articolo 2, auspicando che da parte della maggioranza, nell'esame dei prossimi articoli, riguardanti regioni fondamentali del nostro paese, prevalga una logica di con-

fronto con l'opposizione e non la semplice salvaguardia della propria tenuta politica e numerica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, è con un certo rammarico, nonché con dispiacere, che mi accingo a votare contro l'articolo 2, dopo molti mesi di lavoro comune con gli amici della I Commissione.

Lo faccio, tuttavia, in assoluta coerenza rispetto ad un documento ufficiale votato dal consiglio regionale della Valle d'Aosta. Io, unico deputato della Valle d'Aosta, non solo mi riconosco nelle tesi del consiglio della Valle, ma considero mio dovere istituzionale difendere in questa sede le tesi che là sono state affermate.

Presidente, il tema della forma di governo poteva essere risolto con una norma semplice e scarna; invece, esso è diventato una specie di « trenino » a cui agganciare troppi vagoni, con norme complicate, troppo bizantine e che rappresentano spesso per le autonomie speciali degli autentici paletti che le limitano.

La seconda obiezione è molto più politica e riguarda la questione, che ho evocato anche in alcuni emendamenti, del carattere pattizio degli statuti, se esso esista o sia un'invenzione. Sappiamo perfettamente che gli statuti di autonomia sono stati *octroyés*, sono stati concessi e rispondevano solo in parte — Valle d'Aosta compresa — alle aspirazioni delle nostre comunità. Ma sappiamo anche che la logica pattizia ha un suo fondamento politico e, peraltro, la Valle d'Aosta come istituzione, al di là della sua storia antichissima, è nata addirittura prima della Repubblica con un decreto luogotenenziale. Pertanto, ci piacerebbe poter dire che una piccola parte di sovranità è anche lì, nel consiglio della Valle; invece, qui vi è stata una riaffermazione molto forte del potere pieno del Parlamento, che io rispetto — ci mancherebbe altro — come deputato.

Esprimo una preoccupazione perché la via del federalismo passa anche attraverso il riconoscimento di quel pattizio così significativo sotto il profilo economico (*Applausi dei deputati del gruppo minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, sono leggermente impressionato dalle minacce dell'onorevole Fontan che mi parla addosso, nelle orecchie...

PRESIDENTE. Sono minacce « costituzionali »!

FRANCO FRATTINI. Certo, ci mancherebbe altro!

ROLANDO FONTAN. È una falsa autonomia!

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia con rammarico voterà contro l'articolo 2, come l'onorevole Caveri, ma per ragioni opposte. Sono convinto che, quando si scrivono leggi costituzionali per sviluppare le autonomie, lo si debba fare in una chiave di modernità. Noi rischiamo di costruire le autonomie speciali come un inno alla conservazione di piccole patrie, di una realtà esistente, di confini che si chiudono invece di allargarsi.

Questa è la critica di fondo che noi rivolgiamo all'articolo 2, nel quale non si è avuto il coraggio di introdurre le regole di una democrazia europea, di una democrazia che in ogni realtà territoriale è in grado di decidere, di eleggere direttamente i suoi rappresentanti, di non porre ostacoli — al di là di quelli costituiti dalle montagne della Valle d'Aosta, che sono molto belle — all'ingresso e alla residenza di persone che magari non sono nate in Valle d'Aosta ma che vivono lì anche se non vi hanno la residenza. Credo che costoro non possano e non debbano ve-

dersi precluso il diritto di partecipare alla vita politica con l'elettorato attivo e passivo.

Questo vuol dire dimenticare che in un'Europa che abbatte le frontiere noi stiamo costruendo piccole realtà territoriali che, in nome di un'autonomia e di un falso federalismo (non quello di cui parlava prima l'onorevole Fontan, tanto per non fare nomi), non significa guardare indietro ma guardare avanti. Per questa ragione, per questa « timidezza » dell'articolo 2, noi esprimeremo su di esso voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, annuncio il nostro voto contrario sull'articolo 2 che, a nostro modo di vedere, rappresenta un grave attacco all'autonomia e alla libertà del popolo valdostano, tant'è vero che lo stesso rappresentante dell'*Union Valdôtaine* ha annunciato il suo voto contrario.

Facendo riferimento alle parole dell'onorevole Frattini, vorrei precisare che ritengo che quei valori e quella cultura che queste piccole « patrie » ancora racchiudono siano da conservare. Lo ripeto, con questo articolo non solo si rivolge un attacco istituzionale alla libertà di un piccolo popolo, ma anche alla cultura, ad un modo di pensare; è quello che i falsi federalisti come Frattini e i falsi federalisti del Polo hanno attuato. Mi pare che anche in questa circostanza non si siano comportati in maniera tanto diversa i colleghi dell'Ulivo, visto che il rappresentante di un gruppo della maggioranza non solo nel Parlamento nazionale ma anche nella regione Valle d'Aosta ha annunciato che voterà contro. Ancora una volta questo Stato centrale, rappresentato da Polo e Ulivo, attacca a pie' sospinto la libertà e l'autonomia dei popoli in generale e in questo caso del popolo valdostano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, desidero fare anche in questo caso una dichiarazione telegrafica.

Dovrei quasi pentirmi di quella che ho chiamato la « disciplina repubblicana » o la « disciplina di maggioranza » nel senso francese della parola *discipline* perché ho ritirato la disposizione transitoria immaginando che questo fosse un atto di responsabilità politica. Ho ritirato la disposizione transitoria, immaginando che quello fosse un atto di responsabilità politica rispetto all'Assemblea, alla maggioranza e, in particolare, nei confronti del collega Caveri. Costui, invece, incassato il ritiro della disposizione transitoria da parte mia e dell'onorevole Paissan, ha poi sparato a zero contro queste disposizioni, sostenendo tesi a mio giudizio assolutamente inaccettabili anche sotto il profilo dottrinale e costituzionale, con riferimento al cosiddetto carattere pattizio. Tuttavia, non sono vendicativo.

In conclusione, ritengo insoddisfacente il testo approvato concernente la Valle d'Aosta; ho dovuto ritirare molti emendamenti, ma mantengo il mio atteggiamento di responsabilità e di corresponsabilità. Pertanto, preannuncio il voto favorevole del gruppo dei Verdi, ma mi dispiace che altrettanta lealtà non sia stata dimostrata da qualche altra parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto e, in particolare, dal collega Frattini. Ho riletto le norme, ma non riesco a capire quale sia il contenuto di riforma dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Lasciamo questo compito alla dottrina. Se siamo eccessivamente chiari, poi, l'università non fa più nulla.

GIUSEPPE CALDERISI. Pertanto, preannuncio il voto contrario sull'articolo che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	279
<i>Votanti</i> .....	275
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	138
<i>Hanno votato sì</i> ....	189
<i>Hanno votato no</i> ....	86
<i>Sono in missione 40 deputati).</i>	

### ***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 168)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per un breve intervento che è per qualche aspetto forse irrituale e che rivolgo indistintamente a tutti i colleghi del Comitato dei nove, in quanto attiene ad una questione squisitamente politica e alla valutazione sullo stato attuale dell'autonomia in Sardegna.

Dopo cinque mesi dalle elezioni, la regione Sardegna è ancora nel mezzo di una gravissima crisi, figlia di un risultato paradossale che ha prodotto non uno, bensì due vincitori alle elezioni, corrispondenti ai due grandi schieramenti nazionali, i quali hanno avuto la forza di paralizzarsi a vicenda ma non quella di

dare alla regione governi sufficientemente autorevoli e il più possibile rispettosi dell'indicazione popolare.

Nell'incertezza e nella confusione di questi mesi, stanno emergendo gli istinti peggiori del ceto politico regionale e stanno dilagando atteggiamenti trasformistici della peggior qualità; l'opinione pubblica ne è sconcertata e le stesse istituzioni autonomistiche corrono il rischio di un definitivo discredito anche agli occhi dei loro stessi sostenitori.

Oggi si sta delineando una soluzione politica che, purtroppo, non risolve i problemi essenziali e non scioglie i nodi di una legge elettorale assolutamente inadeguata, nonché bislacca e che non dà risposta alla richiesta di una forma di governo appropriata e coerente con una moderna legge elettorale. Credo che in una situazione come questa il Parlamento, mentre si accinge a riformare lo statuto regionale, debba dare un segno di attenzione e di responsabilità particolare. So che il dibattito che finora si è svolto nelle diverse sedi parlamentari ha avuto una qualità ed un contenuto che fanno onore al Parlamento, ma ora occorre anche dare un segnale forte, immediatamente percepibile dalla pubblica opinione sarda, che in Parlamento si registrano le difficoltà e si danno risposte efficaci. Ecco, colleghi, la mia richiesta è precisamente questa: fate in modo che le norme riguardanti lo scioglimento del consiglio regionale siano rese immediatamente applicabili, perché già questo segnale può diventare un elemento forte di persuasione, una risposta positiva ed intelligente a quanti, in Sardegna, aspettano che si ponga finalmente mano ad una situazione di degrado politico-istituzionale che rischia, lo ripeto, di diventare irreparabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, credo che l'intervento del presidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Pisanu, abbia posto un problema reale rispetto

alla situazione attualmente esistente in Sardegna, dopo molti mesi dalle elezioni, sotto il profilo della governabilità ed anche sotto il profilo del rapporto tra il voto espresso dagli elettori e la maggioranza di governo regionale. Credo che l'intervento dell'onorevole Pisanu ponga anche dei problemi rispetto all'applicabilità o meno ai consigli regionali oggi in carica delle disposizioni transitorie contenute nello statuto della Sicilia e della Sardegna — non in quello della Val d'Aosta, come abbiamo visto — nello statuto del Trentino-Alto Adige per quanto riguarda la provincia di Trento e nello statuto del Friuli-Venezia Giulia.

Tuttavia, come lo stesso collega Pisanu ha rilevato, si tratta di una materia di grande delicatezza e complessità: pertanto credo, signor Presidente, che non sia corretto da parte di nessuno di noi del Comitato dei nove — chiamati in causa con grande rispetto dal presidente Pisanu — dare una risposta nel merito adesso. Non so se il presidente della Commissione ed il relatore si pronunceranno al riguardo, ma se lei, Presidente, ritenesse opportuno sospendere a questo punto i nostri lavori per riprenderli subito domani mattina, il Comitato dei nove potrebbe convocarsi immediatamente (eventualmente anche con la partecipazione dei colleghi sardi, come il presidente Pisanu ed altri che volessero partecipare) per riflettere subito su questa materia, in modo che domani l'Assemblea non debba perdere tempo su una questione che non va risolta in questa sede, anche se in questa sede è stata posta.

**PRESIDENTE.** Io pensavo, onorevole Boato, di concludere oggi la discussione sul complesso dell'articolo 3 e degli emendamenti, rinviando a domani il parere e l'esame dei singoli emendamenti, per dare il tempo al Comitato dei nove di riunirsi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO SORO.** Signor Presidente, credo che anche i cittadini sardi più distratti rispetto ai problemi delle

riforme istituzionali abbiano, in questi cinque mesi di vita cosiddetta autonomistica, trovato il modo di occuparsi di questi problemi. Credo che mai come in questo momento sia stata alta l'attenzione della comunità regionale sarda verso le decisioni che il Parlamento nazionale assume: ciò non solo per la fondamentale opera di innovazione che abbiamo già avviato nelle regioni a statuto ordinario e che, allo stato, rischia di lasciare le regioni a statuto speciale in una situazione di arretratezza rispetto alla maturazione che è avvenuta nella coscienza autonomista degli italiani, ma anche per la nuova coscienza che è andata maturando in questi anni in merito al rapporto tra cittadini e istituzioni.

Credo sia importante considerare la previsione di un'elezione diretta del presidente della regione quale proposta primaria rispetto alla quale le autonomie regionali avranno certamente modo di misurare la loro capacità di innovazione in un secondo momento. Ritengo sia difficile per un sardo, che ha creduto molto nell'autonomia regionale e che ci crede ancora, non registrare come l'autonomia regionale sarda abbia prodotto...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Soro. Vi prego, onorevoli colleghi, di decidere se rimanere in aula o uscire fuori. Prego, presidente Soro.

**ANTONELLO SORO.** L'autonomia regionale ha dato luogo, qualche anno fa, ad una legge elettorale rispetto alla quale anche una sensibilità più distante da tali questioni avrebbe avuto modo di verificare nel concreto, non solo ora, ma già da cinque anni fa, come quella legge rendesse impossibile stabilire un nesso di coerenza fra la volontà espressa dagli elettori e il possibile assetto di governo all'interno del consiglio regionale.

Cinque anni di inerzia del legislatore sardo rispetto alla domanda crescente di modifica e aggiornamento di quella legge elettorale hanno reso possibile il verificarsi dell'attuale situazione: il consiglio regionale della Sardegna ha trascorso

cinque mesi di inerzia legislativa e di governo, in un momento in cui le regioni del Mezzogiorno d'Italia si propongono di misurarsi nella progettazione della loro partecipazione alle iniziative previste dal quadro comunitario di sostegno. La regione Sardegna, in una drammatica situazione di difficoltà economica, ha sprecato cinque mesi cercando una maggioranza di governo. Ma questa maggioranza non esiste: solo un'acrobazia, legata più all'indifferenza rispetto alle proprie idee e ad un'attenzione morbosa nei confronti della possibilità di essere nominato assessore da parte di tre consiglieri regionali eletti nelle liste di centro-sinistra e transitati poi al centro-destra, senza una ragione politica, ma esclusivamente per una simpatia per il ruolo di assessore, ha reso possibile eleggere ieri il presidente della regione. Non so se quel consiglio regionale sarà in grado di votare la fiducia a questo presidente — è il quarto che viene eletto —, perché non vi è la certezza che sia stato raggiunto un equilibrio di governo. Certo è che con l'attuale ordinamento questo presidente potrebbe anche ottenere la fiducia, ma è difficile immaginare che si crei, nel consiglio regionale della Sardegna, un equilibrio tale da assicurare cinque anni di buon governo non per la figura del presidente eletto, ma per l'assoluta indifferenza nei confronti del programma di governo, del rapporto con la volontà degli elettori e dell'affinità fra le componenti che danno vita a questa maggioranza.

Pertanto, la richiesta formulata dall'onorevole Pisanu, ma contenuta negli emendamenti che abbiamo presentato, deve rendere possibile, ma forse sarebbe il caso di dire più facile, perché è già possibile, un'iniziativa di scioglimento di questo consiglio regionale. A nostro avviso, attualmente già vi sono le condizioni per sciogliere il consiglio regionale della Sardegna: se dopo cinque mesi e mezzo dal voto non si è ancora costituito un governo regionale, credo che sia in base all'articolo 50, secondo comma, dello statuto regionale della Sardegna — che è legge costituzionale —, sia in base all'ar-

articolo 126 della Costituzione sia possibile l'iniziativa del Governo, il quale può adottare le misure previste dalla Costituzione, chiedendo alla Commissione per le questioni regionali la conferma sulla possibilità di scioglimento. Ove questo non avvenisse — a causa di un'iniziativa timida del Governo in quanto eccessivamente rispettosa di un'autonomia regionale imbellè, che ha sprecato molte occasioni per darsi regole più coraggiose ed adeguate alla forte domanda che viene dal nostro paese — noi ci affideremo ad un referendum popolare, indetto dai sardi per il 21 novembre, con il quale chiederemo agli elettori se siano favorevoli all'elezione diretta del presidente della regione: questa non sarà l'occasione per ottenere una risposta che noi tutti insieme abbiamo già deciso di dare, introducendola nella Costituzione, ma per dimostrare la grande distanza esistente fra la comunità regionale sarda e la politica sarda. Credo che noi dobbiamo farci carico, in questo Parlamento, non di negare il diritto all'autonomia e ai poteri che la regione ha, ma di essere consapevoli che rappresentiamo anche quei sardi delusi da una autonomia che è andata decrescendo negli anni e che oggi è quanto mai lontana dalla considerazione di punto di riferimento alto della statualità: tale i sardi hanno da sempre considerato l'autonomia della loro regione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, debbo dirle che a me dispiace un po' che lei abbia annunciato che dopo gli interventi sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, si interromperà la discussione del provvedimento. Ciò, infatti, ha determinato lo sfollamento dell'aula.

PRESIDENTE. Lei pensa che se non lo avessi detto, l'aula sarebbe rimasta piena ?

GIOVANNI MELONI. Chi lo sa ? Forse sì.

PRESIDENTE. Apprezzo il suo ottimismo !

GIOVANNI MELONI. Naturalmente lo dico soltanto per rimarcare come la Sardegna sia sfortunata anche sotto l'aspetto dell'attenzione che si presta ai suoi problemi.

Mi pare che tutto sommato tale attenzione sia necessaria anche per molte delle ragioni poc'anzi esposte dal presidente Pisanu. Non mi dilungo su questo punto anche perché sono completamente d'accordo sul fatto che la situazione che la Sardegna sta attraversando sia estremamente grave dal punto di vista istituzionale.

Sono passati cinque mesi dalle elezioni e si registra ancora di più un mercanteggiamento per la formazione del governo regionale, che è assolutamente insopportabile. Dal punto di vista morale, questo è un esempio spaventoso per i cittadini. È un esempio della politica che i sardi ricorderanno sicuramente per molto tempo.

Al presidente Pisanu che ha chiesto un segno, diciamo così, in relazione, per esempio, alla introduzione in questa legge di una più facile possibilità di scioglimento del consiglio regionale, debbo dire che negli emendamenti presentati anche dal nostro gruppo, oltre che in un emendamento approvato dalla Commissione, questo segno esiste. È previsto, infatti, che passati sessanta giorni dalle elezioni o dalle dimissioni della giunta senza che si sia riusciti a formare un consiglio regionale, quest'ultimo deve essere sciolto. Ciò significa che se il provvedimento in esame fosse legge, il consiglio regionale della Sardegna sarebbe stato sciolto già da tre mesi.

Credo però che, come ha detto il presidente Soro, qui sia necessario dire qualcosa di più. Occorre però dirlo, presidente Pisanu, in maniera chiara. Mi è sembrato infatti di capire dall'intervento dell'onorevole Pisanu che egli non valuti

favorevolmente la soluzione che si sta prospettando in questo momento in Sardegna. Egli la critica, a mio avviso giustamente, e dice testualmente che questa soluzione purtroppo non risolve — e su questo sono pienamente d'accordo con lui — il problema. Ritengo però che il partito cui appartiene il presidente Pisanu abbia in mano le « armi » per dare un segno. Il partito di Forza Italia ha votato per quel presidente (ma il problema non è stato risolto) e ha votato anche per i transfughi del centro-sinistra. Il partito di Forza Italia l'ha fatto — se non ricordo male — nonostante che in questa stessa aula si sia sempre battuto contro la possibilità dei ribaltoni. In Sardegna, colleghi, si sta facendo un ribaltone rispetto alle elezioni regionali.

PRESIDENTE. Ve ne sono stati più di uno !

GIOVANNI MELONI. No, Presidente, mi scusi, il ribaltone si sta facendo adesso, perché prima chi si spostava da una parte all'altra — con quale coerenza lo facesse, sono fatti suoi — erano le cosiddette forze del centro, che non stavano né in un polo né nell'altro. Oggi, invece, una parte del centro-sinistra passa all'altro polo.

PRESIDENTE. Ha ragione, le chiedo scusa.

GIOVANNI MELONI. Si figuri, Presidente ! Questo è, però, accettato dal partito del presidente Pisanu, che lamenta in quest'aula la situazione.

Ci vorrebbe un minimo di coerenza ! Credo che Pisanu abbia in mano tutte le armi per evitare un tale esito e possa rifiutare questo genere di soluzione.

Ma vorrei dire, signor Presidente, che, in effetti, sono d'accordo con il presidente Soro quando afferma che ci troviamo in una situazione in qualche modo più avanzata. Gli articoli 126 della Costituzione e 50 dello statuto stabiliscono che, quando il consiglio non sia in grado di funzionare, vi possa essere un intervento del Governo e del Presidente della Repubblica per

trarre le conseguenze di questo mancato funzionamento. Già da tempo in Sardegna abbiamo avanzato questa ipotesi, abbiamo cioè detto che, arrivati a questo punto, le cose non possono andare avanti. La soluzione che — come dice il presidente Pisanu — non risolve, non metterà il consiglio in grado di funzionare, anche in relazione ai mercanteggiamenti su cui nasce, i quali impronteranno di se stessi tutto l'andamento della legislatura regionale per quello che durerà.

Chiedo allora al Governo qui presente se vi sia l'intenzione di intervenire sulla questione e di dare il segno che giustamente Pisanu chiedeva. Credo che, per quanto riguarda l'attuazione dello statuto attualmente vigente e dell'articolo 126 della Costituzione, ci troviamo di fronte ad una fattispecie assolutamente perfetta e che l'intervento da parte delle autorità centrali certamente non rappresenterebbe una bellissima pagina nella storia dell'autonomia regionale sarda — me ne rendo conto — ma sarebbe meglio delle conseguenze dannose che si verificheranno se la situazione continuerà a procedere in questo modo o nel senso deprecabile, come giustamente ha detto il presidente Pisanu, in cui attualmente sta maturando.

Concludo, signor Presidente, dicendo che a me sembra vi siano una serie di elementi positivi nel provvedimento qui presentato, anche relativamente allo statuto regionale della Sardegna. Vi sono alcune questioni che mi pare possano essere ancora migliorate e precisate. In questo senso abbiamo presentato, insieme a tutti i colleghi del centro-sinistra e, talvolta, al di là dei confini stessi del centro-sinistra, una serie di emendamenti che spero possano essere accolti per ragioni di funzionalità. In ogni caso, se la legge verrà approvata, soprattutto con questa regola sullo scioglimento, sarà sicuramente un fatto positivo per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, sono già intervenuto nella discus-

sione generale del disegno di legge e per le considerazioni più ampie rinvio a ciò che ho già detto in quella circostanza.

Desidero dare atto alla Commissione ed al Comitato dei nove di aver tenuto conto della discussione sulle linee generali e delle osservazioni formulate in quella sede dall'Assemblea. La Commissione ci ha proposto una serie di emendamenti che, a mio avviso, sono positivi e recepiscono esigenze motivate ed argomentate in occasione, come dicevo, della discussione sulle linee generali.

Viene adesso al nostro esame soprattutto il punto riguardante lo scioglimento dell'assemblea qualora viga un sistema di elezione del presidente come l'attuale, determinato dal voto dell'assemblea e un sistema elettorale proporzionale del consiglio regionale.

L'onorevole Boato, nel discutere con l'onorevole Pisanu, ha sottoposto alla nostra attenzione un argomento certamente rilevante, quello del rispetto dell'integrità dell'Assemblea eletta con un certo quadro di regole, oggettivamente rilevante e di cui non ci sfugge il significato. Penso però — questo è il tema che credo anche l'onorevole Boato ed i colleghi della Commissione affari costituzionali vorranno prendere in considerazione — che rispetto al valore, ovviamente rilevante, dell'integrità dell'assemblea e della tutela delle circostanze nelle quali l'assemblea stessa è stata eletta, non si possa sfuggire alla questione che l'assemblea viene eletta innanzitutto per assicurare ai cittadini un governo, per corrispondere alle esigenze di governo dei cittadini. Pertanto, rispetto alla situazione di un'assemblea, come quella attuale che, dopo circa sei mesi — perché tanto passerà prima della conclusione della vicenda con la formazione della giunta regionale — non sia adempito alla sua funzione primaria, la questione dell'integrità dell'assemblea stessa passa evidentemente in secondo ordine. In definitiva, cioè, l'efficienza del funzionamento delle istituzioni non è altra cosa rispetto al funzionamento della democrazia, ma è una questione profondamente democratica.

In Sardegna è stato consumato un tempo pari al 10 per cento della durata dell'intera legislatura in un marasma, in un trasformismo indecente, in una compravendita avvilente. Non voglio politicizzare un dibattito che deve attenersi allo stretto profilo istituzionale, ma va detto che è stato eletto un presidente che è sicuramente uno sconfitto. Ha ragione l'onorevole Pisanu quando dice che ci sono due semivincitori: ci sono due semivincitori, ma sicuramente ci sono degli sconfitti che hanno cumulato meno del 3 per cento del risultato elettorale e che si trovano a guidare la regione.

Con il comportamento del presidente del consiglio regionale sono state inferte lesioni gravissime all'autonomia speciale. Saranno però gli elettori e la società sarda a giudicare e, eventualmente, se lo riteranno, a stabilire anche la sanzione. Noi ora dobbiamo preoccuparci delle regole e del funzionamento delle istituzioni. Per questo mi trovo anch'io, come gli altri colleghi, a sostenere l'opportunità — e direi la necessità — che si introducano dei meccanismi per garantire che la funzione primaria, quella di governo, venga assicurata e, qualora ciò non fosse, che si determini lo scioglimento dell'assemblea.

È vero, il comma 2 dell'articolo 52 già consente lo scioglimento dell'assemblea, ma quella norma prevede che la procedura venga attivata dal Governo. Nel meccanismo di attivazione della procedura è insito un atto che si presta ad un giudizio politico, ad una interferenza del Governo nella sfera dell'autonomia regionale; si tratterebbe di un atto politico e non di un atto istituzionalmente dovuto. Rendere automatica la procedura di scioglimento del consiglio regionale, trascorso un determinato periodo di tempo, che di per sé certifica l'impossibilità di funzionamento, aiuta la regolazione dei conflitti e del funzionamento delle istituzioni; a mio avviso, pur apprezzando le argomentazioni e le riflessioni svolte, per esempio, dall'onorevole Boato, è opportuno che tale disposizione venga resa operativa già nel corso di questa legislatura regionale, ossia immediatamente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, certamente non rifarò la breve cronaca della lunga crisi della regione Sardegna, che ha visto luci ed ombre e che, sostanzialmente, stava per portare al tradimento di una chiara volontà espressa dagli elettori in favore del centrodestra. Stiamo discutendo del provvedimento in esame e dobbiamo parlare del futuro, incluso quello della Sardegna.

I deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno a favore del provvedimento perché ritengono che esso rispetti l'autonomia della regione, anzitutto la scelta che il consiglio regionale fece nel corso della passata legislatura con l'approvazione all'unanimità di un progetto di legge che rivendicava al consiglio stesso e alla regione il potere di darsi, con legge, la forma di governo che avesse ritenuto più giusta.

Noi voteremo a favore del provvedimento perché esso offre, comunque, una indicazione in ordine alla scelta che credo il paese stia facendo in favore dell'elezione diretta dei presidenti della giunta regionale, scelta che verrà rafforzata — forse, da questo punto di vista, non sarebbe stato sbagliato discutere il provvedimento in esame martedì prossimo — dall'esito della consultazione referendaria consultiva che si svolgerà domenica. Da tale consultazione il Parlamento avrebbe ricevuto una chiara indicazione ed avrebbe avuto la possibilità, se ne avesse avuto la volontà, di rispettarne l'esito, inserendo direttamente nello statuto la previsione dell'elezione diretta del presidente.

È certo che nel testo del provvedimento tale indicazione esiste e che oggi i maggiori gruppi politici presenti in Sardegna intendono andare in questa direzione.

Rimane la discussione sulla norma transitoria e, al riguardo, voglio essere molto realista. Sono convinto che la norma transitoria debba essere approvata e che, come è stato detto, rappresenti anche per il consiglio regionale una indi-

cazione, uno stimolo e, perché no, una remora. Sono anche realisticamente convinto che, quando tale norma verrà approvata, in seno al consiglio regionale le maggioranze comunque si formeranno; se si verificherà la rottura degli equilibri, però, non credo che esse potranno essere omogenee. Pavento, temo, che la remora relativa allo scioglimento induca i soggetti passivi dello scioglimento medesimo ad accordarsi comunque e a qualunque condizione, il che non rappresenta un bene. Penso, però, che la norma transitoria occorra per le ragioni che ho esposto. Proprio l'esistenza di questa legge elettorale che, non dimentichiamolo, è stata voluta dal consiglio, dimostra ancora una volta come tanto spesso l'autonomia (che è un auspicio, un desiderio ed un'aspettativa che rispecchia storia e volontà) venga mal utilizzata.

Riferendomi soltanto alla Sardegna, vorrei dire che, se vi sono dei mali nella mia isola, essi derivano non dal cattivo uso dell'autonomia, ma dal non uso della stessa! In Sardegna, infatti, non esiste una legge votata dal consiglio regionale diversa dagli orientamenti espressi dagli organi istituzionali nazionali: il consiglio regionale della Sardegna in quarant'anni non ha mai voluto esercitare l'autonomia come indipendenza, come capacità di adeguare le norme al proprio territorio, ma vi è stata la volontà di uniformare le norme medesime ad un territorio diverso rispetto agli altri. In ciò risiede la radice del male e la ragione per la quale la norma transitoria per la legge è indispensabile: non tanto quella concernente lo scioglimento del consiglio regionale quanto quella della legge che è indicata in questa disposizione.

Il consiglio deve sapere che deve legiferare bene e che, se non legifererà, interverrà la legge; non solo, ma deve sapere che l'inerzia comporterà una sanzione, benevola e benigna, nell'interesse dei sardi e dell'autonomia, per ottenere ciò che con grande difficoltà, sacrificio e spirito di responsabilità si è ottenuto in questi giorni e si otterrà martedì nella formazione della giunta.

Mi permetto di rilevare — poiché la prudenza, la cautela e la moderazione debbono sempre trovare largo spazio nelle intelligenze e nella voce di ciascuno di noi — che nessuno ha gridato in toni tanto scandalistici quando un consigliere, che era stato eletto in una lista autonoma e che aveva dichiarato di voler essere eletto per consentire la creazione di una giunta di centro-destra, andò con il centro-sinistra! Dichiarò di farlo per la governabilità; pur sembrandoci un atteggiamento che mancava di rispetto agli elettori, non abbiamo gridato allo scandalo. Non lo abbiamo fatto perché dal centro-destra, vincitore nelle elezioni ma perdente nei numeri consiliari, abbiamo ben compreso che la governabilità, anche per la sinistra, poteva essere un valore ed era certamente una necessità!

Ed allora, è vero che alcuni degli eletti in una coalizione di centro-sinistra hanno votato per questo presidente che presiederà una giunta di centro-destra: allora, parlate e parliamo tutti lo stesso linguaggio; lo stesso linguaggio sempre, con la medesima preoccupazione sempre per gli elettori e per un territorio martoriato che non meritava questa legge regionale e che certamente non avrebbe meritato un lungo periodo di ingovernabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*.  
Credo che le questioni poste in questa occasione necessitino di una valutazione attenta per quanto attiene alla coerenza che vi deve essere tra le finalità di questa legge (innanzitutto quelle della stabilità e della governabilità) e la norma, ai tempi e all'impatto stesso della norma su di un terreno delicato qual è quello delle regioni ad autonomia differenziata e quindi rispettoso dell'autonomia stessa.

Credo sia chiaro a tutti noi perché non si sia attivato il procedimento, pur previ-

sto dal comma 2 dell'articolo 50 dello statuto di autonomia della Sardegna; credo che sia chiaro nel senso che questo rappresenta davvero un terreno delicato che implica proprio il rispetto di quell'autonomia. Tuttavia, ritengo vi sia la necessità di un approfondimento, che non potrà non essere fatto in sede di Comitato dei nove. In quella sede ovviamente cercheremo di far tesoro delle opinioni che abbiamo sentito e che rispondono anche ad una contingenza politica; tuttavia, è opportuno legare questa contingenza politica agli aspetti più generali che il provvedimento vuole perseguire.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. La questione sollevata dall'onorevole Pisanu e dagli altri colleghi ha una grande rilevanza politica al di là del momento che la Sardegna sta attraversando. Naturalmente, essa ha vari riflessi, che non possono sfuggire a nessuno, anche di natura costituzionale.

Perciò credo che su tale questione il Comitato dei nove dovrà compiere una riflessione sufficientemente approfondita. Non c'è dubbio che sia del tutto opportuno che, prima di passare all'esame dell'articolo 3, il Comitato dei nove si riunisca. Per questo motivo lo convoco immediatamente questa sera. Ci spostiamo dunque in I Commissione per riunirci.

Mi auguro che si riesca a dare un contributo che risponda all'esigenza politica che i colleghi hanno sottolineato soprattutto per dare un governo alla Sardegna nel tempo più breve possibile.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Domani chiederò al relatore il parere sugli emendamenti all'articolo 3 e proseguiamo nel dibattito e nelle deliberazioni.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Popolari e democratici-l'Ulivo ha reso noto che l'assemblea del gruppo ha eletto, in data 16 novembre 1999, i deputati Antonio Boccia e Lino Duilio componenti del comitato direttivo in sostituzione dei deputati Salvatore Piccolo e Lapo Pistelli.

I deputati Antonio Boccia e Lino Duilio sono stati successivamente nominati vice-presidenti del gruppo, mentre l'onorevole Giuseppe Molinari è stato confermato nell'incarico di segretario amministrativo del gruppo medesimo.

Il Comitato direttivo risulta pertanto così composto:

Antonello Soro, *Presidente*;

Antonio Boccia e Lino Duilio, *Vicepresidenti*;

Giuseppe Molinari, *Segretario amministrativo*;

Vittorio Angelici, Cesidio Casinelli, Fabio Ciani, Gabriele Frigato, Paolo Palma e Ruggero Ruggieri, *Membri del Comitato direttivo*.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 novembre 1999, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Borghesio (Doc. IV-quater, n. 89).

— *Relatore:* Dalla Chiesa.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

BOATO e CORLEONE; CAVERI; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SODA; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri; Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1605-2003-2951-3327-3932-4601-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

3. — Dimissioni dell'onorevole Nilde Iotti (ore 12,30).

(Ore 15)

4. — Interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 19,40.**

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIUSEPPE GALATI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 6305.

GIUSEPPE GALATI. Il gruppo misto Centro cristiano democratico esprimerà un voto di astensione al provvedimento in esame.

Le ragioni di questa nostra posizione sono da ricercare nella consapevolezza che l'evento giubilare rappresenta una grande occasione, non solo di religiosità e spiritualità, ma anche di accoglienza e ospitalità turistica nel nostro paese di milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Ma anche in questo provvedimento il Governo e la maggioranza non hanno voluto perdere l'occasione di inserire articoli concedenti la possibilità di esagerati

stanziamenti ed assunzioni clientelari che disperdono l'oggettività e l'importanza del provvedimento.

Queste volontà furbesche e clientelari del Governo non ci consentono un voto favorevole ma solo di astensione del CCD.

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO WALTER DE CESARIS SUL DISEGNO DI LEGGE N. 6305.

WALTER DE CESARIS. Il testo in esame prevede una serie di norme per agevolare gli interventi e i servizi relativi alla realizzazione del Giubileo.

Si tratta di misure anche utili. In particolare, la previsione di assunzioni per prolungare gli orari di musei, gallerie, aree archeologiche, biblioteche e altri interventi che vanno in quella direzione.

Si tratta, quindi, di un provvedimento la cui approvazione appare scontata e, visto che stiamo a ridosso dell'evento, anche urgente.

Ma c'è un punto di questo provvedimento che ci sembra assai discutibile. Anzi, le questioni sono diventate due. La prima riguarda la vicenda dello stralcio dell'articolo 11.

Avevamo colto nel segno ieri, intervenendo nella questione dello stralcio, si è trattato di un umiliante scambio politico con la destra, senza alcun contenuto di merito, anzi con un miserevole contenuto di merito.

Uno stralcio per estendere la norma. Non prendiamoci in giro: il provvedimento riguarda il Giubileo e, in particolare, Roma. Altre norme riguardano solo Roma e non sono state stralciate. Il comma 4 dell'articolo 11 prevedeva l'estensione a livello nazionale dell'inasprimento delle sanzioni sulle affissioni abusive. Quindi, c'è stato uno scambio, umiliante per chi lo ha accettato e per la per la dignità della politica, coperto da una motivazione inconsistente che rende, quindi, politicamente miserevole lo scambio intervenuto.

In secondo luogo, all'articolo 6 si stabilisce la sospensione delle esecuzioni

degli sfratti per finita locazione fino al 30 gennaio del 2001 per le attività commerciali e, in generale, per tutti gli usi diversi da quello abitativo.

È chiara la motivazione. Il Giubileo può innescare fenomeni speculativi e, quindi, appare opportuno assumere iniziative per prevenire e contrastare questi fenomeni.

Siamo d'accordo anche noi. Ci sembra giusto prevenire ed impedire l'innescarsi di fenomeni speculativi. Ma vi chiediamo (e anche con un certo stupore): le persone valgono meno delle merci?

C'è un dramma reale che riguarda migliaia di famiglie sottoposte a provvedimento di sfratto esecutivo, specialmente nelle grandi aree urbane. A Roma questo può essere aggravato dal Giubileo. Mi chiedo e vi chiedo: non c'è un pericolo della speculazione anche per gli alloggi? Non vi dice niente la possibilità di affittare gli alloggi ai pellegrini, con lucrosi guadagni (l'apertura di numerosi *bed and breakfast*)?

Come si inserisce questa oggettiva spinta speculativa innescata dal Giubileo in una situazione, come quella di Roma, ove sono state presentate oltre 5.000 domande per la nuova fissazione della data di esecuzione e vede l'addensarsi, tra novembre 1999 e marzo 2000, di oltre 3.000 sfratti?

Avevamo presentato emendamenti, assieme ad esponenti di altre forze del centrosinistra, affinché si intervenisse. Li abbiamo ritirati per consentire l'approvazione di un impegno del Governo per intervenire nella materia dell'esecuzione degli sfratti in relazione al Giubileo.

Questo non cambia il nostro giudizio critico sul fatto che, inserendo al Senato quella norma sugli esercizi commerciali, non si sia tenuto conto della ricaduta dei medesimi fenomeni speculativi sulle famiglie.

È una questione che ci sembra emblematica del modo di affrontare i problemi, degli interessi reali che si intende proteggere e di quelli, invece, che sono sottovalutati, non meritano considerazione in

quanto non sollecitati da gruppi di potere e *lobbies* economiche che hanno, evidentemente, ben altro ascolto.

Ed è per questa sottovalutazione di un problema reale e drammatico che i deputati del partito di Rifondazione comunista non daranno un voto favorevole al provvedimento ma si asterranno.

Un'ultima sottolineatura, che si connette a un ordine del giorno da noi presentato. Gli interventi e i servizi del Giubileo hanno necessità anche di una qualità sociale: quella del rifiuto del lavoro nero e della irregolarità contrattuale nonché del rispetto delle norme sulla sicurezza.

Le ispezioni raccontano di dati drammatici: oltre il 30 per cento delle imprese controllate hanno irregolarità sul lavoro nero, sulla regolarità contributiva, sulla sicurezza.

C'è un velo che va squarciato, un muro che va abbattuto. Non c'è un ricorso al lavoro nero in modo occasionale, bensì un'organizzazione del lavoro nero che assume le forme del caporalato.

E voglio cogliere l'occasione per far conoscere all'aula e plaudire all'iniziativa dei circa 60 lavoratori moldavi che a Roma collettivamente hanno denunciato la loro situazione di sfruttamento nei cantieri del Giubileo. Sessanta lavoratori che, a causa della loro coraggiosa denuncia, sono emersi dall'oscurità e rischiano ora l'espulsione. Sarebbe gravissimo questo esito perché significherebbe mettere una pietra tombale su ogni possibile emersione del lavoro nero. Queste denunce vanno, al contrario, apprezzate ed incentivate.

I cantieri, faticosamente, stanno nella fase terminale, nei servizi, invece, il Giubileo continuerà tutto il prossimo anno.

Con forza, allora, e anche con norme innovative (sugli appalti, con l'instaurazione di un conflitto d'interessi tra lavoratore al nero e impresa), occorre combattere contro il lavoro nero e per imprimere un marchio di qualità sociale alle opere e ai servizi del Giubileo, qualità sociale che ancora non esiste.

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO MICHELE RICCI IN SEDE DI SVOLGIMENTO DELLE INTERROGAZIONI CONCERNENTI IL CROLLO DI UN EDIFICIO NELLA CITTÀ DI FOGGIA.

MICHELE RICCI. Tra le cause del crollo ipotizzate si parla di cedimento strutturale, lavori di modifica ai box a piano terra, perfino di una leggera scossa di terremoto registrata proprio all'ora del crollo.

Il « fascicolo di fabbricato » dovrà servire a raccogliere informazioni sulle fondazioni, sulle strutture, eventuali presenze di lesioni o fessure, descrizione degli impianti, con particolare riferimento a quelli a rischio, e quindi un giudizio sintetico sul livello di degrado. Il dramma di Foggia, giunto esattamente ad un anno di distanza da quello di Roma deve fare da monito, visto che sono tre milioni e mezzo gli alloggi a rischio in Italia. Si tratta di case troppo vecchie e degrado dovuto alla cattiva costruzione e alla scarsa qualità dei materiali utilizzati: un allarme lanciato dal CENSIS.

Chiedo quindi di conoscere nel dettaglio i provvedimenti che il Governo intende prendere, oltre quelli già attivati in fase di prima emergenza, per assicurare una forte e concreta presenza dello Stato in una comunità che, dopo aver pianto i suoi morti, sta per risvegliarsi dal tremendo incubo che dura ormai da quella maledetta notte dell'11 novembre, per affrontare, con il dovuto sostegno, la drammatica realtà dei giorni che seguiranno.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 22.